ROSSA PRIMAVERA

organo del partito comunista italiano della federazione sulcis iglesiente

n° 3 - SETTEMBRE 2023 - non periodico



OSPEDALI CHIUSI, MEDICI E PROFESSIONI SANITARIE IN AFFITTO, ASSICURAZIONI FAMELICHE

SANITA' PUBBLICA: SI CHIUDE DEFINITIVAMENTE?

UNA DISFATTA PROGRAMMATA DELLA POLITICA ITALIANA

In questi anni abbiamo assistito con grande stupore all'accelerazione dello sgretolamento della Sanità Pubblica: siamo arrivati, oggi, ad avere decine di ospedali e reparti e Pronto Soccorso chiusi in tutta Italia, fino ad arrivare ai medici in affitto e con la prospettiva dietro l'angolo che queste dinamiche coinvolgano altre professioni sanitarie.

La privatizzazione della Sanità Pubblica è in avanzato stato di realizzazione ed è tutto merito dei Governi nazionali e regionali degli ultimi decenni. Un unico coro verso la privatizzazione della sanità, proveniente anche dal centro-sinistra, attuata appunto con la dismissione di ospedali, reparti, servizi e la riduzione del personale medico-infermieristico.

Tutto ciò è costituzionale? Chiaramente no, così come non lo è l'invio di armi all'Ucraina e le varie pseudo missioni di pace in verie aree del mondo, utili in realtà a rapinare le risorse pubbliche, tra cui, appunto, quelle della Sanità Pubblica.

La privatizzazione della Sanità Pubblica sarà un grande affare oltre che per le strutture private anche per il mondo finanziario. In questo caso, in prima linea nella corsa al profitto ci sono le assicurazioni: come negli USA chi è povero potrà curarsi se avrà una buona assicurazione, altrimenti dovrà rivolgersi a ciò che resterà del servizio pubblico.

Com'è in sintesi la situazone nel territorio? **Vietato ammalarsi.**

Lo sappiamo e lo viviamo. Di fatto, il Sulcis Iglesiente può vantare appena un ospedale mal funzionante e con personale sottodimensionato se si mettono insieme il Sirai, il CTO ed il Santa Barbara (o ciò che ne resta). Di questo dobbiamo ringraziare i teorici del privato, che imperversano ed egemonizzano anche il terreno del centro-sinistra.

In Sardegna, il dibattito di queste settimane, viziato dalle Regionali in arrivo, mostra l'inconsistenza dell'attuale maggioranza sardoleghista così come della maggior parte delle opposizioni, che offrono visioni tutt'altro che chiare rispetto al ripristino delle condizioni qualitative di trenta-quanrant'anni fa, perchè anche per il centro-sinistra il futuro è privato!

A PAGINA 8: RACCOLTA FIRME SOS LAVORO



SOMMARIO

SANITA' PUBBLICA: SI CHIUDE DEFINITIVAMENTE?.....1

UNO SGUARDO SUL MONDO SINDACALE- NASCE L'AREA PROGRAMMATICA CGIL "LE RADICI DEL SINDACATO - SENZA LOTTE NON C'È FUTURO".....2

PCI FEDERAZIONE DI BRESCIA: INIZIATIVA SUL LAVORO - MAGGIO 2023
INTERVENTO SEGRETARIO FEDERAZIONE PCI SULCIS IGLESIENTE.....3

LA CLASSE OPERAIA ESISTE ANCORA?.....4

ALIMENTAZIONE EQUILIBRATA SINONIMO DI SALUTE..5

RAFFORZARE LE POLITICHE DEL VERDE PUBBLICO.....6

BONIFICHE: SOGNO O REALTA'?.....6

A PROPOSITO DI UNA RIVOLUZIONE: GREENWASHING E SPECULAZIONE ENERGETICA - RIFLESSIONI SULL'ASSALTO ALLE RINNOVABILI..... 7 - 8



ROSSA PRIMAVERA

organo del partito comunista italiano della federazione sulcis iglesiente

n° 3 - SETTEMBRE 2023 - non periodico



UNO SGUARDO SUL MONDO SINDACALE



CGIL: SENZA LOTTE NON C'È FUTURO

NASCE L'AREA PROGRAMMATICA "LE RADICI DEL SINDACATO"

SARDEGNA SUD OCCIDENTALE

PER UNA CGIL PIU' FORTE DALLA BASE

COMUNICATO

Il 17 maggio 2023, a Musei, si è riunito il gruppo di iscritti CGIL aderenti all'area programmatica alternativa "Le Radici del Sindacato – Senza lotte non c'è futuro" del territorio della Sardegna Sud Occidentale (Sulcis Iglesiente - Medio Campidano).

Così come nel resto del Paese, anche su questo territorio si rende ineludibile strutturarci come area organizzata, affinché possa attivarsi un confronto dialettico interno alla CGIL che sia da stimolo e sprone per una rivitalizzazione dell'attività sindacale dal basso, che contribuisca a riempire di contenuti di sostanza una rappresentanza dei lavoratori, lavoratrici, pensionati e pensionate, che porti ad una nuova stagione di coinvolgimento e lotte per:

-riguadagnare quanto negli ultimi trent'anni si è perso sul fronte dei diritti e su quello del potere d'acquisto dei salari;

-combattere la piaga degli incidenti e dei morti sui posti di lavoro, che ormai non risparmiano nemmeno gli studenti in alternanza scuola – lavoro;

-essere protagonisti dei processi di trasformazione del mondo del lavoro e della società;

-per rivendicare migliori livelli e qualità della vita (a partire dalla riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario e promuovendo una legge sul salario minimo garantito), migliore occupazione, rilancio del sistema sanitario e socioassistenziale pubblico e dell'istruzione pubblica;

-opporsi ai progetti di smantellamento dei contenuti programmatici della Costituzione antifascista nata dalla Resistenza e rivendicare un accorciamento delle distanze tra la Costituzione formale e quella materiale, che negli ultimi anni si sono via via accresciute.

Oltre questo, il territorio della Sardegna Sud Occidentale ha, tra le tante, le seguenti peculiarità:

-è il territorio a più basso reddito pro capite d'Italia, in cui si acuiscono i fenomeni di ricatto occupazionale;

-è quello con i tassi di abbandono e dispersione scolastica più alti d'Italia;

-è uno dei territori più devastati del Paese dal punto di vista ambientale;

-soffre di tante carenze infrastrutturali da rendere difficile una ripresa economica;

-soffre di una gestione del sistema sanitario e socioassistenziale fallimentare, che finisce per favorire gli interessi privati, nuocendo gravemente tutta la popolazione, in particolare i cittadini meno abbienti che non possono accedere al sistema della sanità privata.

Siamo convinti che queste problematiche si possono risolvere innanzitutto con un incremento della partecipazione e del coinvolgimento di cittadine e cittadini, lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati, disoccupate e disoccupati. È urgente che la nostra organizzazione riacquisti quella capacità di dare risposte al malessere sociale, capacità che sta via via perdendo, e che riallacci quella rete di contatti col mondo giovanile e con le realtà della società civile tutte, componenti indispensabili per formulare quelle analisi, sintesi e rivendicazioni che oggi sono assenti, costringendoci a giocare perennemente in difesa.

Per questi motivi ci costituiamo oggi come terminale territoriale dell'area, con l'intenzione di offrire alla nostra Organizzazione un contributo costruttivo, e invitiamo compagne e compagni di tutte le categorie ad unirsi a noi per una nuova stagione di protagonismo della CGIL.



ROSSA PRIMAVERA
organo del partito comunista italiano della federazione sulcis iglesiente
n° 3 - SETTEMBRE 2023 - non periodico



PCI FEDERAZIONE DI BRESCIA: ELEZIONI COMUNALI 2023

INIZIATIVA SUL LAVORO - MAGGIO 2023

LAVORARE AD OGNI COSTO?

INTERVENTO DEL SEGRETARIO PCI SULCIS IGLESIENTE

Parto dalla vicinanza delle nostre federazioni sul tema della Rwm, una fabbrica di armamenti con sede legale a Ghedi e con impianto di produzione tra Iglesias-Domusnovas e Musei. La vicenda di questa fabbrica, come di tutte le realtà industriali belliche, ci pone davanti al quesito se sia giusto o no accettare qualsiasi tipo di lavoro e a qualsiasi condizione, avere uno sviluppo economico a qualsiasi costo. Per un amministrazione locale questo aspetto è delicato, ed è importante per un Comune o una Provincia vigilare sulle iniziative economiche che insistono nel territorio e sull'impatto che esse hanno o possono avere.

Da questo punto di vista è indispensabile rafforzare uno dei principi chiave in tema di sviluppo economico, ovvero che non può essere accettabile per noi l'idea di "un lavoro ad ogni costo", uno "sviluppo economico ad ogni costo", come ad esempio un lavoro che produce armi utilizzate in conflitti che mietono vittime tra i civili e radono al suolo le città.

Questa riflessione si può e si deve applicare a tutta l'industria degli armamenti, rispetto alla quale occorre rilanciare il dibattito per la riconversione.

L'uso della guerra come risoluzione delle controversie tra stati e popoli ha dimostrato e dimostra tutta la sua inadeguatezza; la guerra è uno strumento che identifica una tra le dimensioni più brutali dell'umanità di cui dobbiamo disfarci.

La guerra oggi è uno strumento funzionale da un lato al tentativo di salvaguardare il predominio occidentale e statunitense nel mondo, dall'altro ad incrementare i profitti capitalistici dell'industria bellica.

È chiaro dunque che se lavoro dev'essere lo deve essere in quanto lavoro utile, cioè funzionale al soddisfacimento dei bisogni materiali ed immateriali dell'umanità, di un territorio, che certamente non contemplano la macellazione delle persone e la distruzione delle città.

Altro punto, sempre collegato al lavoro non ad ogni costo, e per il quale un'Amministrazione comunale deve necessariamente porre attenzione, è il tema della salute e dell'ambiente: abbiamo compreso come l'impatto dell'industria sull'ambiente e sulla salute possa essere devastante. È urgente ridefinire uno sviluppo economico attento al più alto portato in termini di tecnologie e processi disponibili per la tutela dell'ambiente e della salute: i sistemi di sicurezza ambientale non possono essere dei costi da tagliare, questo è inaccettabile.

Il tema della sostenibilità ambientale è fortemente collegato anche alla sicurezza nei luoghi di lavoro, relativamente all'impatto all'esposizione a sostanze dannose, sia nei suoi effetti immediati che di medio e lungo termine.

Nel nostro territorio, il Sulcis Iglesiente, il lavoro ad ogni costo ci ha portato da un lato a subire in questi giorni l'umiliazione che se chiude anche la Portovesme srl la Rwm è pronta ad offrire una nuova opportunità producendo armi, dall'altra ad avere un inquinamento tale che diventa quasi impensabile, a giudicare dalle poche risorse e volontà politica messe in campo, che ci sarà mai una vera e propria bonifica approfondita e su larga scala.

Il no al lavoro ad ogni costo sappiamo bene che per noi riguarda anche il problema dei salari, delle condizioni del lavoro, degli orari di lavoro: bisogna dire no al lavoro sottopagato, senza tutele sindacali, con orari insostenibili, che assume talvolta persino profili schiavistici.

Anche il tema generale del no al lavoro ad ogni costo richiede però l'esistenza di condizioni politiche e sindacali, nonché culturali, in cui si sviluppi un nuovo terreno di confronto comune tra le forze di cambiamento, che guardino ad un modello di società alternativo a quello dell'economia capitalistica. Questo terreno comune richiede confronto serio delle forze di cambiamento, politiche, sindacali, culturali e sociali, ma anche delle diverse esperienze ed istanze spontanee e non, che emergono in tanti contesti di lotta per la riconquista dei diritti nei luoghi di lavoro, la tutela della sanità pubblica, della scuola, contro lo sfruttamento capitalistico delle risorse naturali, i movimenti per la pace, per la casa, il carovita, per i diritti civili e tutti quei momenti di conflitto culturale e sociale che stanno emergendo in questi anni.

In ultimo, in questo intervento, vorrei ricordare come da decenni manchi in Italia una vera politica industriale e come ciò abbia portato nel paese un progressivo impoverimento del tessuto produttivo. I capitalisti non sono interessati allo sviluppo economico dei nostri territori, è necessario che quindi ci assumiamo noi come classe lavoratrice l'impegno in una programmazione economica, che abbia certamente un forte centro nello sviluppo scientifico e tecnologico e nella partecipazione democratica, una programmazione dunque non frutto di decisioni prese da ristrette elites politiche ed economiche.

Lo sviluppo scientifico e tecnologico e la democrazia sono chiamati in causa perché oltre ad essere interconnessi, rappresentano alcune delle grandi sfide che oggi abbiamo davanti a noi. Relativamente allo sviluppo scientifico e tecnologico, e le conseguenti modifiche nei processi produttivi e nella società, noi siamo fortemente deficitari in termini di conoscenze, comprensione e quindi dominio di tali procesi come classe sociale, il che ci impedisce di dare anche le opportune risposte e proposte nei nostri programmi. Ciò incide anche nella democrazia: il problema della reazione in Italia ed Europa non sta solo nell'atteggiamento reazionario dei governi e gruppi politici predominanti; il problema della democrazia si pone forte anche relativamente all'accesso ad un quadro di conoscenze organico sullo stato reale e dei livelli raggiunti dallo sviluppo scientifico e tecnologico; anche questo è un gup da colmare.

In questo senso sono centrali il ruolo ed i compiti del sindacato, ma anche della politica, quali strumenti della classe coscientemente utilizzati per orientare in senso democratico la produzione così come la scienza. Se come singoli lavoratori siamo costretti al ricatto del lavoro ad ogni costo, organizzandoci possiamo portare un diverso punto di vista, in un terreno d'azione programmatica di classe non limitato ai confini italiani ma strutturato e portato avanti sul livello europeo e dell'area mediterranea, costruendo un'unità di visione e di intenti con tutte le lavoratrici ed i lavoratori europei e dell'area mediterranea.

Stefano Fonnesu

segretario Federazione PCI Sulcis Iglesiente

ROSSA PRIMAVERA

organo del partito comunista italiano della federazione sulcis iglesiente

n° 3 - SETTEMBRE 2023 - non periodico



I PROLETARI NON RITROVANO SÈ STESSI E VANNO DIETRO ALLE FAVOLE BORGHESI

LA CLASSE OPERAIA ESISTE ANCORA?

IL SONNO DELLA RAGIONE CANCELLA LA PROPRIA IDENTITÁ

È una domanda frequente ma facilmente liquidata: la classe operaia non c'è più.

Sorvolando un attimo sull'immagine comune dell'individuo in tuta blu, sporco e con il viso intriso di sconforto misto a rabbia, è opportuno riflettere meglio sul significato essenziale di "classe operaia". Senza inventarci nulla, ipotizzandoci profani e senza scomodare Marx, prendiamo il dizionario, uno a caso, il Treccani. Estratto dal Treccani online del significato del termine classe proletaria: "....**C. PROLETARIA**, L'INSIEME DI COLORO CHE (OCCUPATI O DISOCCUPATI), NON DISPONENDO DI MEZZI DI PRODUZIONE, DEVONO OFFRIRE SUL MERCATO LA PROPRIA FORZA-LAVORO: IN PARTIC., **C. OPERAIA**, L'INSIEME DEI LAVORATORI SALARIATI E DIRETTAMENTE PRODUTTIVI LA CUI CONDIZIONE DI LAVORATORI DI FABBRICA PERMETTE UNA MAGGIORE COESIONE POLITICA".

Abbiamo un dato innanzitutto: classe operaia è una componente della classe proletaria. L'altro dato, diretto, è che la classe proletaria non possiede mezzi di produzione (fabbriche, terreni, macchinari ecc., la cui proprietà è dai capitalisti). La classe proletaria può vendersi per un salario, se vuole tentare di sopravvivere.

Sfortunatamente, il modello economico capitalista, non può occupare tutti (come ha sempre mostrato la realtà e per ragioni intrinseche al suo funzionamento), per cui non tutti possono divenire occupati. L'altro dato diretto rilevante è: classe operaia = lavoratori salariati e direttamente produttivi. Qui però la definizione di classe operaia compie un salto che associa una condizione di lavoro specifica alla definizione di classe operaia generale. Treccani in questo caso si rifà ad una visione comune, otto-novecentesca. Al contrario, se consideriamo, con gli occhi di oggi, che classe operaia è "lavoratori salariati e direttamente produttivi", in un mondo del lavoro modificatosi e complessificatosi, scopriamo che la classe operaia esiste nella sua definizione generale: sono operai tutti i lavoratori e lavoratrici salariate, precari, a tempo determinato o indeterminato, tempo parziale o tempo pieno, in nero o a progetto ecc. Lavoratori e lavoratrici direttamente produttivi, ovvero che producono beni e servizi utili (lavoro utile) al soddisfacimento dei bisogni materiali e immateriali.

Nel momento in cui proseguiamo nella lettura, arrivati al passaggio "...la cui condizione di lavoratori di fabbrica permette una maggiore coesione politica." accade che la definizione particolare limita la definizione generale ad un contesto specifico della produzione. Certo, la chiusura della maggior parte delle fabbriche che concentravano migliaia di operai, ha effettivamente contratto notevolmente il tipo di classe operaia inteso nell'800-'900.

I proletari no nsono proprietari terrieri, non posseggono fabbriche, attrezzi o immobili per milioni di euro, non hanno il controllo delle materie prime e della ricerca scientifica etc ma solo la loro forza lavoro manuale ed intellettuale che vendono come merce in cambio di un salario nella produzione di beni e servizi utili.

Ciò che è cambiato, rispetto al '900, è la composizione della vecchia classe operaia, la nascita di nuove forme e mansioni di lavoro, la scomposizione e organizzazione dei processi produttivi, lo sviluppo scientifico e tecnologico, i rapporti di forza politici e culturali, la riduzione della partecipazione alla politica attiva e svariati altri elementi. In altri termini, il ruolo della classe operaia non cambia all'interno dei processi produtivi, cambia l'idea che ne abbiamo, un'idea ancorata al passato nella sua forma.

Così come quando parliamo di eserciti e guerra oggi non immaginiamo gli eserciti romani e cartaginesi o le Guerre Puniche, non possiamo certo pensare che la classe operaia di oggi sia la stessa del '900 o addirittura quella del '800. In questo senso, la definizione del Treccani, che certamente si fonda su una visione riduttiva ancorata al passato, dovrebbe contemplare non più solo le fabbriche che concentrano gli operai, favorendo maggiore coesione politica. Non è la coesione politica che definisce la classe operaia ed il fatto che esa sia rinchiusa in una fabbrica, ma il suo ruolo storico nei processi produttivi.

La classe operaia non è quindi solo l'operaio sporco con la tuta blu e la chiave inglese in mano, schiavo della catena di produzione: occorre ricordare il ruolo dell'operaio all'interno dei rapporti di produzione, in cui il lavoratore vende la sua forza lavoro manuale ed intellettuale, viene retribuito di una parte delle sue ore e le altre le regala al capitalista che in tal modo fa il suo bel profitto (altrimenti niente profitto, intendiamoci, una parte delle ore si regalano, pure nel Pubblico Impiego!). La classe operaia che oggi è mutata in corrispondenza del mutamento dello sviluppo delle forze produttive, include settori iperspecializzati, tempi e modi diversi, nel nuovo mondo del Lavoro, indissolubilmente legato anche allo sviluppo scientifico e teconologico!

Alla Bolognina sono state raccontate delle favole, che il mondo era cambiato e non c'era più bisogno del Partito Comunista. Certo, tutto muta, tant'è che noi proletari abbiamo perso in nostri spazi politici e culturali, abbiamo perso la strada della trasformazione della società, almeno qui in Occidente, almeno per ora. Corriamo dietro ai parolai di "sinistra" a servizio degli aguzzini quando ci va bene, o sosteniamo direttamente gli aguzzini quando va male, perché la fame ed il ricatto non ci fanno vedere altre strade.



ROSSA PRIMAVERA

organo del partito comunista italiano della federazione sulcis iglesiente

n° 3 - SETTEMBRE 2023 - non periodico



ALIMENTAZIONE SANA: URGENTE INTERVENIRE

ALIMENTAZIONE EQUILIBRATA SINONIMO DI SALUTE

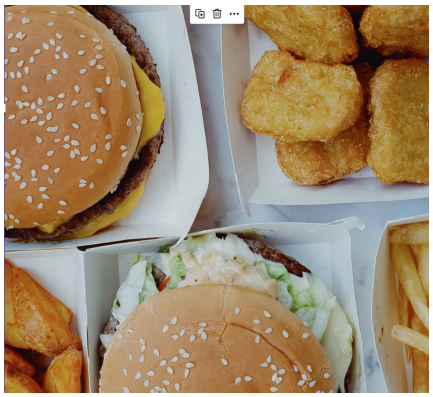
I PROLETARI DEVONO MANGIARE CIBI SALUTARI

Per l'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'alimentazione sana rappresenta un fondamentale diritto umano.

A parte i buoni propositi dell'OMS, viviamo la realtà di una società in cui anche la produzione dei beni di consumo alimentare è monopolizzata dagli interessi del profitto capitalistico. Cosa significa ciò? Significa che anche le produzioni alimentari sono soggette alle leggi dettate dall'esigenza del profitto. Nella distribuzione alimentare mondiale vengono immessi prodotti che contengono diverse tipologie di sostanze conservanti, ormoni, aromi, additivi di vario tipo, necessarie per preservare i prodotti o per renderli più appetibili, o accelerare la crescita degli animali e, in prospettiva, cibi prodotti dalle colture cellulari.

Vi è poi un problema serio, collegato al grave inquinamento dei suoli e delle acque, l'utilizzo di concimi, prodotti fitosanitari e così via, che ci consegnano dei beni alimentari che generano preoccupazioni sulle conseguenze per la salute umana (oltre che per l'impatto ambientale), tema forse ancora troppo trascurato.

A ciò si aggiunge una cultura dell'alimentazione che promuove l'assunzione di cibo spazzatura, già a partire dalle giovani generazioni, di cui non si valutano con attenzione gli impatti nello sviluppo psicofisico. Le catene alimentari fast food rappresentano un esempio che promuove la cultura del cibo spazzatura.



Una quantità sconfinata di prodotti variegati, con lavorazioni ultraprocessati, snack industriali, i pasti preparati e via dicendo alimentano il consumismo alimentare verso cui i singoli individui assumono un approccio acritico e superficiale. Ciò è dovuto certamente sia ad un deficit culturale e formativo diffuso relativo alla conoscenza ed esperienza di un'alimentazione equilibrata, sia alla incontrollata produzione, immisisone e promozione nella distribuzione di alimenti non salutari o non necessari per la salute: ricordiamo ancora, le bibite gasate, agli alimenti del settore dolciario e dei salati iper



lavorati, consumati in quantità sconsiderate e senza regole, soprattutto dalla gioventù.

Un'alimentazione non salutare che influisce sul benessere psicofisico singolo e collettivo, generando una forma di controllo indiretto delle masse da un punto di vista della dipendenza alimentare. Una riflessione certamente schematica fin qui, ma tutta da approfondire.

Quello dell'alimentazione è un fronte di lotta importante, sia in termini di benessere psicofisico del singolo e della collettività, sia in termini di contrasto ad un'economia monopolizzata dalle dinamiche di profitto capitalistico. Una sana alimentazione oggi è anche lotta al capitalismo e alla devastazione ambientale e sociale che genera.

In termini di risposte concrete, occorre sviluppare ed attuare una Campagna per una Sana Alimentazione che metta in rete istituzioni, professionisti del settore, associazioni, scuole e produttori locali per lo sviluppo e attuazione di azioni di



sensibilizzazione per una alimentazione sana ed equilibrata, favorendo il consumo di alimenti con una lavorazione corta, offerti dai produttori locali, al fine di ridurre ed eliminare il consumo di cibi spazzatura e superflui.

Se è vero che per risolvere ed affrontare un problema su scala mondiale occorra un'azione di intervento globale, riteniamo che le amministrazioni locali siano in ogni caso le protagoniste attuative nei contesti locali, ed occorre quindi che esse si mobilitino urgentemente per affrontare il tema dell'alimentazione.

ROSSA PRIMAVERA

organo del partito comunista italiano della federazione sulcis iglesiente

n° 3 - SETTEMBRE 2023 - non periodico



PIU' PARCHI MENO CEMENTO

RAFFORZARE LE POLITICHE DEL VERDE PUBBLICO

CITTA' E PAESI SENZA VERDE FAVORISCONO IL GLOBALWARMING

Sul piano del verde pubblico, occorre riportare l'attenzione e la sensibilità perse in questi anni.
Anche nei paesi e città del Sulcis Iglesiente urge piantumare strade e viali sprovvisti di alberi. I viali e le strade alberate, ed in generale la presenza del verde nei centri urbani, sono determinanti per combattere l'inquinamento, abbassare le temperature d'estate o dare riparo all'avifauna.
Nei piani comunali del verde è importante programmare e attuare un interventi di valorizzazione delle aree confinanti con i centri urbani. Un esempio di area da riqualificare ad esempio è il Colle di Buoncammino ad Iglesias, ma tanti sono gli spazi verdi periferici ulteriormente valorizzabili.
Occorre prevedere una pulizia accurata dei suoli confinanti con città e paesi, cura del verde e prevenzione antincendio.
All'interno del Piano del verde riteniamo importante prevedere la realizzazione di nuovi grande parchi comunali.
Sempre all'interno del piano del verde si possono prevedere aree attrezzate ad accogliere le attività ricreative e di socializzazione, anche per gli animali domestici.
In una nuova politica del verde, risulta fondamentale recuperare i territori comunali in termini di rimboschimento: occorre uno studio apposito, in accordo con l'Università, per il ripristino della vegetazione e boschi distrutti nel corso dei decenni da incendi e dal consumo antropico dei suoli.





UNA QUESTIONE DI VOLONTA' POLITICA

BONIFICHE: SOGNO O REALTA'?

CONTINUA IL DISINTERESSE GENERALIZZATO

Gli insediamenti estrattivi hanno generato un inquinamento diffuso nel territorio. È un dato di fatto che intervenire dopo decenni di incuria sia un'urgenza delicata, da affrontare con la massima competenza tecnico/scientifica e soprattutto ragionando sulle reali risorse finanziarie e progettuali messe in campo.

Le bonifiche sono interventi che richiedono somme indubbiamente elevate, ma queste, senza uno studio serio e approfondito non si possono quantificare.
Esiste una programmazione organica degli interventi? Esistono le risorse? È lecito chiedersi da quali fonti debbano provenire: solo dallo Stato, cioè dai cittadini? Oppure soprattutto dalle imprese che hanno inquinato?

L'area SIN "Sulcis Iglesiente Guspinese", ha un'estensione delle aree a mare di circa 32.415 ettari e di aree a terra di circa 19.750 ettari, di cui 9.100 ettari di aree minerarie. Queste cifre includono le aree delle produzioni industriali di Portovesme.
"In quest'area è diffusa la contaminazione di suoli e acque sotterranee da metalli pesanti, con valori di concentrazione superiori ai già elevati valori di fondo naturale."

Se bonifiche devono essere manca di fatto un'organica mobilitazione dei comuni e degli organismi competenti a tutti i livelli. I progetti e gli interventi fin'ora attivati rappresentano in proporzione, un nulla di fatto.
Le Bonifiche per ora, dunque, rappresentano una chimera, anche se nel mentre, si assiste al continuo crescere delle discariche.

ROSSA PRIMAVERA

organo del partito comunista italiano della federazione sulcis iglesiente

n° 3 - SETTEMBRE 2023 - non periodico



QUATTRINI FACILI IN BARBA ALLA COLLETTIVITÀ (COME AL SOLITO)

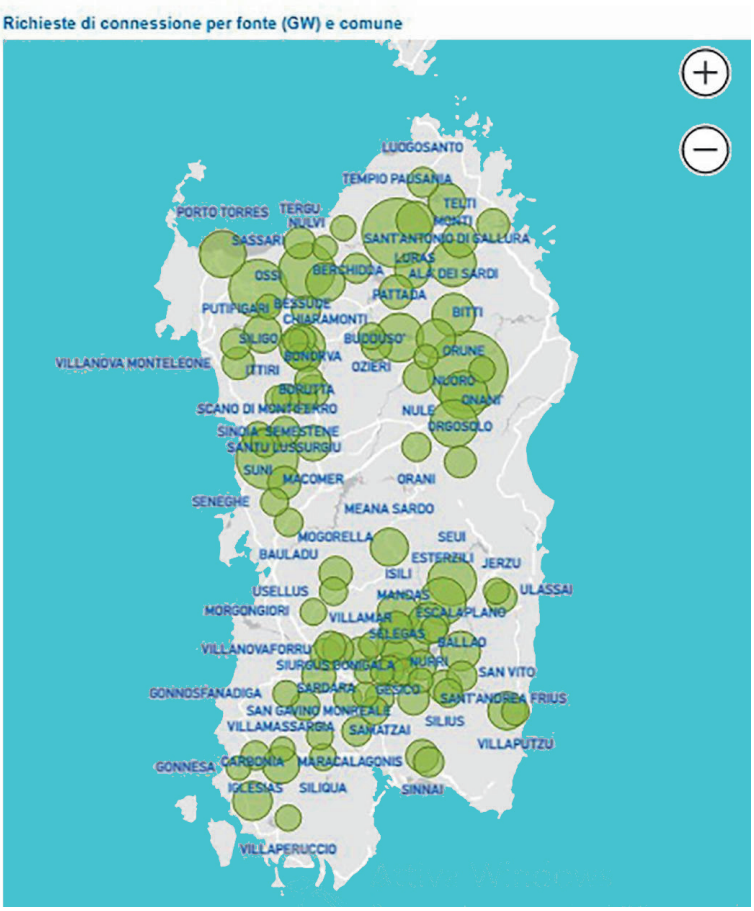
A PROPOSITO DI UNA RIVOLUZIONE: GREENWASHING E SPECULAZIONE ENERGETICA

di Erika Canè

Sardegna, isola di gran bellezza, spiagge di sabbia fine e acque cristalline nella perfetta moda del turismo votato all'aspetto docile e silenzioso d'una terra ancora esotica e romanticamente selvatica quanto i suoi abitanti, secondo le storture della cultura di massa. Nel Sulcis Iglesiente, durante la concreta e reale estate per i sardi e le sarde, oltre al tipico sfruttamento esasperato della terra e dei lavoratori stagionali e la promozione del militarismo attraverso eventi all'insegna del greenwashing come l'esposizione a Carbonia ed Iglesias del suv elettrico dell'Extreme E, non manca certamente nemmeno la possibilità di degustare amabilmente una tradizionale quanto esasperata speculazione sulle rinnovabili del territorio.

Che la tanto millantata transizione energetica in Sardegna fosse una farsa quantomeno ridicola c'era da aspettarselo, non tanto per il pessimismo politico di cui spesso e volentieri si viene tacciati non appena si osa anche solo domandare spiegazioni per le enormi criticità che certe progettualità presentano, ma in quanto è impossibile ignorare gli abusi legati a questo settore che si perpetuano da decenni. Baluardo di questo relativamente recente sfruttamento energetico sono state le fonti di energia sostenibile come quella eolica e quella solare.

La problematicità della questione non nasce ovviamente né da un'avversione completa e irrazionale alle pale eoliche o al fotovoltaico né da un intento neoluddista nei confronti di questi modi di produrre energia. Ormai si conosce a fondo la necessità di dover con sempre più urgenza iniziare a utilizzare fonti pulite che riducano il più possibile le emissioni di gas serra, responsabili del surriscaldamento globale che sempre più frequentemente è protagonista di eventi climatici estremi, come i recenti avvenimenti in Emilia Romagna.

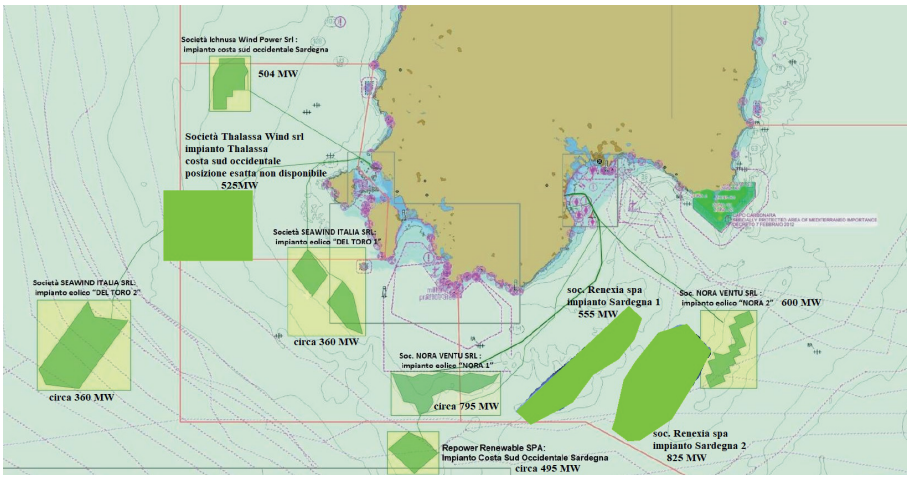


Mentre da parte del governo si trascura o si nega assurdamente questo aspetto, ritenendo forse più proficuo criminalizzare gli attivisti climatici trattandoli quasi alla stregua di eco-terroristi, dal nostro territorio arriva il messaggio che non solo è possibile fare una transizione reale verso l'energia green ma è anzi di fondamentale importanza che questa esigenza traini in un contesto di lotta collettiva la consapevolezza di poter attuare ciò al di fuori degli schemi corrosivi, sfruttatori e antipopolari di un capitalismo che prende spesso dei contorni neocoloniali in Sardegna. Nell'isola in termini di energia produciamo circa il 40% in più di quello che consumiamo eppure sono ogni giorno sempre più numerosi i progetti in campo; spesso, oltretutto, da finanziare con incentivi pubblici per parchi eolici onshore

Impianti off shore da un immagine tratta da un articolo di tiscalinews di un anno fa.

https://notizie.tiscali.it/cronaca/articoli/impianti-eolici-offshore-assalto-mare-sardegna/

(nel frattempo però, i progetti presentati sono aumentati)





ed offshore, impianti fotovoltaici e agrovoltaici, che verrebbero gestiti da privati e multinazionali.

Al di là delle importanti questioni che queste proposte pongono a livello di deturpamento del paesaggio e disturbo della fauna, sarebbe significativo porre l'accento sul fatto che tutti questi progetti non vengono gestiti dal settore pubblico ma da aziende capeggiate da (im)prenditori che mirano al profitto e non certo ad una qualche forma di benessere per chi abita il territorio che loro violentano diverse volte per il silenzio e la complicità generale.
Ancora ed ancora spesso invece di puntare a modelli di sviluppo di questo settore meno problematici, come potrebbe essere l'idea delle comunità energetiche, si preferisce dare precedenza agli ultraprofitti.

Fortunatamente, davanti a queste operazioni, non tutto tace né in tutto il territorio dell'isola né tantomeno nel Sulcis Iglesiente. Si è assistito con gioia negli ultimi mesi alla nascita spontanea di comitati popolari di difesa del territorio che rivendicano la volontà generale di poter scegliere sulla propria terra difendendola collettivamente da circostanze che sarebbero svantaggiose per tutti gli abitanti. Con la nascita di queste forme di resistenza territoriale si è posto se non un freno almeno un tavolo di riflessione che non lascia indisturbati gli speculatori, per discutere di questioni politiche dal basso. Tutto ciò a dispetto di chi vorrebbe speculare sul nostro vento ed il nostro sole, di chi ritiene che le questioni energetiche e ciò che ne deriva siano un campo adatto solo al grigiore dei tecnicismi e di chi, cedendo alla violenza del ricatto occupazionale congenito ad altre attività dannose, parla di questo tipo di sfruttamento come di opportunità lavorative nuove e in realtà inesistenti sul territorio.
Trattando specificamente la situazione del Sulcis, il comitato ha già in alcuni casi ottenuto delle vittorie facendo pressione ad esempio contro il progetto di fotovoltaico di fronte al parco archeologico di Monte Sirai denominato "Carbonia" (progetto di impianto da 53 megawatt) bocciato dalla Soprintendenza. Ci si augura che la lotta dei comitati non si arresti e prosegua col fare opposizione a certi progetti per la difesa della libertà della nostra terra e per una autocoscienza della possibilità di lottare collettivamente per qualcosa di migliore non solo in questo ambito ma in tutte le questioni politiche che sono già presenti e per quelle che si presenteranno in futuro.



TESSERAMENTO 2023

TEL
351 338 4537

EMAIL
pci.sulcisiglesiente@gmail.com

Facebook
https://www.facebook.com
/PCISulcisIglesiente



RACCOLTA FIRME
Per un Comitato Permanente
per la salute e la sicurezza sul lavoro

Garantire la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro dovrebbe essere una priorità di ognuno. Vi è una crescente carenza anche delle più elementari norme che possano garantire a lavoratrici e lavoratori di non infortunarsi, ammalarsi, morire mentre lavorano. Secondo l'Osservatorio Nazionale di Bologna sui morti sul lavoro (cadutisullavoro.blogspot.com), che tiene conto di tutti gli infortuni mortali, anche di chi non è assicurato INAIL, dal 1° gennaio 2008, anno di apertura dell'Osservatorio al 31 dicembre 2022, sono morti complessivamente 19.519 lavoratori, di questi 9.489 per infortuni sui luoghi di lavoro e 10.030 morti in itinere. L' INAIL conteggia solo gli infortuni denunciati relativi ai propri assicurati. **Quest'anno** siamo già ad oltre **900 morti**, di cui oltre 600 nel posto di lavoro: una guerra silenziosa.
In assenza di una risposta istituzionale seria è necessario agire come cittadini coscienti, certi che la soluzione debba essere ricercata da chi il problema lo vive ogni giorno sulla propria pelle. Per questo intendiamo costituire un "Comitato permanente per la salute e la sicurezza sul lavoro", aperto a "chi ci sta", che promuova una mobilitazione unitaria che inizi con una raccolta di firme per richiedere l'inserimento del reato di Omicidio sul Lavoro nel Codice Penale.
Per adesioni inviare una mail a: persalutesicurezzasullavoro@gmail.com
OPPURE COMPILARE IL MODULO SU QUESTO SITO ttps://salutesicurezzalavoro.wordpress.com/about/

<-----Oppure contattaci ai recapiti qui di fianco

